

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 16 ottobre 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Via all'aumento per 13 mila. I sindacati: ora il tavolo-bis (Piccolo)

Ospedali, Uti e partecipate: si apre il fronte dei precari (M. Veneto)

Il giurista Cassese: «Se tutte le Regioni diventano autonome cade la Specialità» (M. Veneto)

Sbe continua lo shopping e compra la bresciana Vgv (Piccolo)

Minniti e Zingaretti dividono il partito. Le correnti del Pd arrivano in Friuli (MV, 2 art.)

CRONACHE LOCALI (pag. 7)

In fila per le cure dal dentista sociale: sempre più pazienti vanno in ospedale (MV Udine)

Squadre per la sicurezza, slitta la partenza dei controlli (M. Veneto Udine)

Il caso Montessori finisce in Procura: «Scuola dimenticata» (M. Veneto Udine)

La rivolta dei precari. Al Cro in 140 rischiano di perdere il lavoro (Gazzettino Pordenone)

Apri l'In's, sfida dei market sull'asse di viale Grigoletti (M. Veneto Pordenone)

Despar debutta in piazza Unità a Natale... (Piccolo Ts, 4 articoli)

Navette scolastiche e parcheggi, l'allarme degli autisti dell'Apt (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Poche quote rosa in giunta: «Violata la legge Delrio» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Via all'aumento per 13 mila. I sindacati: ora il tavolo-bis (Piccolo)

Diego D'Amelio - Diventa realtà l'aumento da 60 a 80 euro lordi al mese per i 13 mila dipendenti del Comparto unico regionale. Il rinnovo del contratto collettivo del personale non dirigente è stato firmato ieri dall'assessore alla Funzione pubblica Sebastiano Callari e dalle sigle sindacali, che già tornano alla carica per riaprire il tavolo, posto che l'accordo appena chiuso riguarda il triennio 2016-2018 e scadrà dunque a dicembre. Superato lo stop della Corte dei conti, l'esecutivo ha chiuso dunque la partita cominciata nella scorsa legislatura e il presidente Massimiliano Fedriga ha potuto così sottolineare che «il personale è la vera plusvalenza per le amministrazioni pubbliche ed è per questo che siamo riusciti in fase di assestamento di bilancio a reperire quelle risorse che non erano state originariamente previste». La cifra in questione vale tre milioni: uno per ogni anno di vigenza del contratto. E proprio questa somma era entrata nel mirino della magistratura contabile che aveva evidenziato la mancanza dei tre milioni nella preintesa che ha investito oltre 20 milioni per produrre un aumento del 3,48%, con ritocchi per tutte le categorie. La A (commessi) si vedrà aumentare lo stipendio tra i 73,87 e i 75,18 euro, la B (operai e figure assistenziali, impiegati esecutivi e ausiliari nidi) tra i 75,53 e i 77,16, la C (impiegati di concetto) tra gli 80,88 e gli 83,04, la D (direttivi) tra gli 85,90 e i 91,59. Sulla questione è intervenuto Callari, spiegando che «la giunta ha affrontato le problematiche con totale senso di responsabilità, andando a colmare con 3 milioni, reperiti nelle pieghe del bilancio, quel gap negli aumenti necessario per parificare gli stipendi di Regione ed enti locali». L'obiettivo del contratto è infatti anche quello di arrivare all'equiparazione della retribuzione fra dipendenti regionali e comunali, attraverso un graduale incremento del salario aggiuntivo dei secondi. Non a caso, i regionali riceveranno a novembre arretrati tra i 600 e gli 800 euro, mentre gli altri lavoratori del Comparto unico arriveranno fra 700 e 1.000 euro. «Ci siamo trovati - ha continuato Callari - di fronte a una mancata previsione finanziaria da parte della giunta precedente e, a norma, avremmo potuto riaprire la contrattazione, ma abbiamo trovato una soluzione». Sarà la Regione dunque a versare il milione aggiuntivo e non i Comuni, in un contratto che parifica appunto il trattamento dei dipendenti regionali con quello degli altri enti locali. Il segretario del Pd Fvg, Salvatore Spitaleri, punzecchia però la giunta: «Dopo la sanità, anche nella chiusura del contratto Fedriga si è messo sulla scia del centrosinistra. La giunta attuale può rivendicare di aver messo in assestamento le risorse che risultavano non coperte in base a un'interpretazione divergente della Corte dei Conti, ma la sua fatica si ferma qua, perché il contratto è eredità del centrosinistra», conclude Spitaleri in riferimento ai venti milioni stanziati nella precedente legislatura, grazie a «risparmi strutturali, complessivamente conseguiti, a livello di sistema integrato del pubblico impiego». I sindacati hanno intanto già disdetto l'accordo in vista del prossimo rinnovo. Per Mafalda Ferletti (Cgil), «oggi (ieri, ndr) è un giorno positivo dopo due anni di trattative. Abbiamo concluso questo lavoro, ma siamo alle porte del nuovo triennio e bisogna dunque riaprire il confronto». Sulla stessa linea la Cisl, con Massimo Bevilacqua, che ricorda «un'attesa durata dieci anni: bene la firma, ma già da oggi cominciamo a chiedervi subito conto del futuro».

Ospedali, Uti e partecipate: si apre il fronte dei precari (M. Veneto)

Elena Del Giudice - Il numero complessivo è difficile da quantificare, ma ce ne sono circa un centinaio negli uffici della Regione, si stima una cinquantina in Sanità, e altri nelle aziende partecipate, negli enti locali, nelle Uti. Sono i lavoratori somministrati ai quali, tra unna decina di gironi o poco più, scadrà il contratto, e non hanno certezze né sul rinnovo, né su un percorso di stabilizzazione. Un bel “regalo” per diversi di loro che vivono da precari - e gli uffici della Regione - anche da una decina d’anni. Intanto chiariamo: che cos’è il lavoro in somministrazione? La somministrazione di lavoro consente alle aziende - e in questo caso agli enti pubblici - di usufruire di prestazioni lavorative senza dover gestire gli aspetti formali del rapporto di lavoro subordinato. Questo perché tra l’azienda e il lavoratore si interpone un somministratore autorizzato che si prende cura di tutti gli aspetti amministrativi, contrattuali, legati all’assunzione e alla gestione del rapporto di lavoro. Ora «i contratti di tutti i lavoratori con l’Apl Lavorint scadranno tra il 21 ed il 28 ottobre - spiega Tommaso Billiani, segretario della Felsa Cisl Fvg -, inoltre il primo novembre entrerà in vigore in via definitiva la legge 96/2018 (che ha recepito il decreto Dignità) e ancora non vi è certezza interpretativa, in attesa della circolare ministeriale richiesta dai sindacati. Anche se - rimarca Billiani - per noi è chiaro che la nuova disciplina non si applica alla somministrazione presso gli enti pubblici (considerata la natura privatistica del contratto in parola). Non va dimenticato - prosegue Billiani - che è ancora pendente il contenzioso amministrativo innescato dall’appalto di servizi assegnato a Lavorint. In questo contesto, con la Regione era stato avviato un tavolo di confronto, mai più convocato». Da qui, per capire quale sarà il destino dei “somministrati” in servizio in Regione, i sindacati Felsa Cisl e Nidil Cgil hanno sollecitato l’assessore alle autonomie locali Sebastiano Callari, e il presidente Fedriga, a «riaprire il confronto il più presto possibile». I sindacati chiedono alla giunta Fvg «garanzie sulla continuità occupazionale di queste diverse decine di lavoratori, alcuni dei quali in servizio presso l’Ente anche da 10 anni, anche in funzione del ricorso pendente e della necessità di favorire la piena applicabilità dell’art. 31 del contratto nazionale». I sindacalisti ricordano alla Regione che le norme consentono «l’indizione di concorsi pubblici con riserva del 50% a beneficio dei lavoratori flessibili con almeno 36 mesi di servizio e/o il riconoscimento come titolo utile alla valutazione dell’esperienza in somministrazione maturata presso la Regione». «È intuibile che queste persone - rimarca Billiani - stiano vivendo veramente da troppo tempo in una situazione di grave precarietà, con contratti che vengono prorogati anche solo per un mese. Alla luce dell’evoluzione normativa del decreto Dignità, la cui applicabilità ai contratti siglati da enti pubblici non è chiara, potrebbe essere disposta una proroga fino a primavera 2019, utilizzando questo tempo per definire percorsi che conducano alla stabilizzazione di questi lavoratori. Lavoratori - conclude Billiani - che occupano un ruolo chiave all’interno degli uffici pubblici, ma che oggi ci sono e domani rischiano di non esserci più».

Il giurista Cassese: «Se tutte le Regioni diventano autonome cade la Specialità» (M. Veneto)

Giacomina Pellizzari - A 70 anni dalla nascita della Costituzione è arrivato il momento di chiedersi se le Regioni a statuto speciale hanno ancora ragione di esistere. Nel giorno dell'inaugurazione dell'anno accademico dell'università di Udine, l'ultima dell'era De Toni, Sabino Cassese, il giudice emerito della Corte Costituzionale, si è detto dubbioso sull'effettiva attualità delle Regioni a statuto speciale. Con la chiarezza che gli è propria, Cassese ha spiegato alla stampa, prima dell'inizio della cerimonia, che «le Regioni hanno ragion d'essere nell'essere diverse. Il Veneto, la Lombardia, l'Emilia Romagna e la Puglia vogliono un'autonomia differenziata e quindi chiedono di pareggiarsi con le regioni a statuto speciale, ma se tutte le Regioni si allineano al modello del Friuli Venezia Giulia finisce la ragione stessa dello statuto speciale. La questione va esaminata attentamente e, se è questo il caso, anche aggiornata». Cassese ha citato l'esempio della Sicilia che «ebbe lo statuto speciale prima della Costituzione perché allora c'era il separatismo siciliano che si voleva evitare. Oggi non ci sono più queste ragioni e quindi mantenere lo statuto speciale è forse un fatto che andrebbe rivisto». Il giurista ha approvato l'abolizione delle Province e la nascita delle Uti così come sono state pensate dalla giunta Serracchiani: «Penso - ha precisato - che l'abolizione di un ente intermedio obbligatorio che spinge i comuni ad aggregarsi sia un fatto positivo. Meglio evitare un livello necessario di governo intermedio e spingere i livelli di governo inferiori ad aggregarsi fra di loro. Anche perché questo fa sperimentare formule nuove di democrazia». Cassese è stato accolto da un caloroso applauso nell'aula magna di piazzale Kolbe, dove il magnifico rettore, Alberto Felice De Toni, soffermandosi sul primo bilancio sociale compilato a palazzo Florio quasi a documentare i risultati raggiunti nei sei anni di mandato, ha ricordato che «entro il 2018 sarà definita la seconda fase del Piano strategico con un investimento biennale di oltre 8 milioni di euro, per un totale, in 5 anni, di più di 21 milioni autogenerati grazie a un'attenta gestione operativa che dal 2015/16 ha prodotto oltre 23 milioni». I dati illustrati da De Toni confermano la tesi di Cassese secondo il quale l'università italiana, con qualche eccezione al sud, è in buona salute. E a chi gli ha fatto notare che la ricerca è in sofferenza, Cassese ha ricordato che, da questo punto di vista non è tanto l'Italia a mancare quanto l'Europa. I rapporti con l'Europa hanno caratterizzato la lectio Cassese "Territori e potere. Un nuovo ruolo per gli Stati?". Il costituzionalista ha spiegato che «gli Stati hanno bisogno di collaborare con altri Stati» e che «sovranoismo e globalizzazione non sono due fatti contrapposti». Da qui l'invito a pensare alla posizione assunta dal nostro Paese sul rifiuto dei migranti economici. «L'Italia ha sposato una tesi sovranistica, ma chiede all'Europa di provvedere alla ricollocazione degli immigrati che si trovano in Italia. Noi, nello stesso tempo, siamo sovranisti e globalizzatori. Chiediamo che vi sia un'autorità sovranazionale, l'unica che potrebbe organizzare un trasferimento coattivo di questo tipo. Gli Stati sono sempre più condizionati dai poteri pubblici che essi stessi hanno convenienza a istituire». Con la stessa chiarezza Cassese ha ammesso che di fronte alla richiesta di candidatura di Bankitalia avanzata dal ministro Di Maio, la sua reazione è stata quella «di regalare un manuale di diritto pubblico a chi fa certe affermazioni». A quel punto la parola è passata alla docente di Diritto pubblico comparato, Elena D'Orlando, per la prolusione su "Territori e potere. Un nuovo ruolo per Regioni ed Enti pubblici?".

Sbe continua lo shopping e compra la bresciana Vgv (Piccolo)

Giulio Garau - Sbe Varvit di Reggio Emilia che ha il principale stabilimento di produzione a Monfalcone, azienda leader nella fabbricazione di viti, dadi e prodotti di fissaggio, guidata da Alessandro Vescovini e che opera nei principali mercati internazionali (sia nel settore automobilistico di tutte le marche e delle macchine agricole e movimento terra) acquisisce una nuova società a Brescia, la Vgv per aumentare il potenziale commerciale e la capacità di penetrazione sul mercato in Europa e negli Usa. Sbe Varvit ha acquisito il 68% dell'azienda bresciana al prezzo di 20,4 milioni (risorse proprie). L'obiettivo, con questa nuova operazione, è quello di raggiungere 350 milioni di fatturato entro 5 anni mantenendo gli attuali livelli di redditività, capacità di investimento e autofinanziamento. Sbe Varvit che opera a Monfalcone con uno stabilimento che dà lavoro a circa 450 persone è un gruppo che complessivamente impiega 620 persone tra Italia (oltre a Monfalcone ci sono Tolmezzo, Milano, Torino e Reggio Emilia), Serbia e Stati Uniti. Nel 2018 il gruppo chiuderà con un fatturato consolidato di 200 milioni e un ebitda del 25%, il doppio della media del settore. E si sta trasformando in un vero big del settore considerato che a breve è atteso anche il perfezionamento dell'acquisto di un'ulteriore realtà, lo stabilimento della ex Eaton che ha appena chiuso a Monfalcone di proprietà di una multinazionale americana. Autofinanziamento grazie alla forte liquidità, investimenti fino a 25 milioni all'anno (risorse proprie), aggressione del mercato. Questi i punti di forza di Sbe Varvit che ha acquisito Vgv per fare un ulteriore salto di qualità. Vgv è un'azienda bresciana a sua volta leader nelle forniture industriali e nella commercializzazione di supporti di fissaggio e particolari ottenuti da lavorazione meccanica, tranciatura, stampaggio a caldo e a freddo. «Attraverso la capacità di Vgv di gestire la complessità derivante dalla gestione di decine di migliaia di differenti prodotti (oltre 30 mila) - dichiara il presidente di Sbe Varvit Alessandro Vescovini - e grazie al potenziamento del management, della struttura tecnica e commerciale dell'azienda bresciana potremo aumentare la presenza sul mercato europeo e americano e sfruttare le sinergie con la rete commerciale di Sbe». Vgv che ha 150 dipendenti, è una società recente, fondata nel 2010 come start up che ha basato il suo successo sulla «marcata componente tecnica e di problem solving» che il mercato richiedeva. In pochi anni si è affermata tra i principali distributori specializzati del mercato italiano, fornitore di tutte le aziende del Gruppo Fiat (Fca, Iveco, Cnh), di Ducati e di Argo tractors, Dana e Streparava e di molti altri. Protagonista di una crescita esponenziale, dopo l'acquisizione nel 2015 della Minimec di Reggio Emilia), raggiungerà nel 2018 un fatturato di 55 milioni con un Ebitda di 5. «L'unione di competenze è l'unica strada per vincere le sfide globali - sottolinea Fabrizio Vicari, Ceo di Vgv - e per consolidare risultati e crescita abbiamo scelto Sbe Varvit come partner ideale».

Minniti e Zingaretti dividono il partito. Le correnti del Pd arrivano in Friuli (M. Veneto)

Viviana Zamarian - Il congresso nazionale dem non è stato ancora convocato. Ma i primi schieramenti ci sono già. Anche tra gli onorevoli e gli esponenti del Pd del Fvg. Per molti, non è ancora tempo di sbilanciarsi. È tempo, invece, di ristabilire le priorità, in cima alle quali c'è quell'«unità» urlata in piazza del Popolo a Roma solo due settimane fa dalla base del partito. Lo scontro - comunque - è a due. Tra chi la sua candidatura l'ha già annunciata, il governatore del Lazio Nicola Zingaretti, e chi invece non si è ancora pronunciato, Marco Minniti, ministro dell'Interno con il governo Gentiloni. Per il deputato Ettore Rosato l'ex numero uno del Viminale «potrebbe rappresentare al meglio quella spinta riformista di cui il Pd è stato protagonista». «Siamo sulla strada buona che è quella del congresso e di una ripartenza del Pd dopo lo scossone del post elezioni - riferisce -. La cosa più importante è che al nostro interno non si riproduca l'errore per cui il primo nemico era il segretario del Pd e non quelli che oggi sono andati al governo anche sull'onda di quelle lotte intestine». Insomma, «c'è bisogno di allargare il Pd non con la somma di qualche piccola forza politica ma andando a guardare a quelle esperienze sociali che oggi cercano casa perché estranee allo stile e ai contenuti di questo governo ma che non si fidano ancora di noi. Zingaretti farà la sua battaglia ma credo ci sia la necessità di non perdere la spinta riformista di cui parlavo». Punta invece su Zingaretti il consigliere regionale del Pd Francesco Russo. Del governatore laziale l'ha convinto «la semplicità. Qualcuno talvolta la confonde per mancanza di carisma: ma senza carisma non si vince e Nicola, invece, ha dimostrato di essere uno che sa vincere (e convincere). Lo ha fatto più volte e spesso in contesti difficilissimi, da amministratore capace di ascoltare e capire il suo territorio». Per questo l'ha invitato in Fvg. Zingaretti ha accettato e arriverà a Trieste domani. Si tira invece fuori da qualsiasi schieramento il senatore friulano, eletto nella circoscrizione di Milano, Tommaso Cerno. «Non c'è alcun clima da congresso - dichiara - : è tutta una farsa. Da parte mia non c'è nessuna indicazione su chi dovrebbe essere il segretario. Non faccio parte di quelle schiere. Io sono un liberatore pensatore». Non vuole parlare di nomi ma di contenuti la senatrice Tatjana Rojc. Cita piazza del Popolo perché è da lì che si deve partire, «anzi, ripartire». Serve coesione, serve unità prima di tutto. Poi si ragionerà sulle candidature e sui nomi. «Qualsiasi sia la scelta - afferma -, non si riduca a un braccio di ferro tra i candidati ma rappresenti un nuovo inizio per il partito democratico. In Italia c'è bisogno di una sinistra forte con una opposizione forte che faccia proposte serie e concrete per presentarci alle amministrative e alle europee con un programma chiaro. Per il momento è prematuro fare valutazioni sui candidati. Ora il centrosinistra deve unire le forze per ricominciare». C'è poi chi intravede anche un'altra possibilità, come l'ex segretario regionale dem Salvatore Spitaleri. «Ho registrato un apprezzamento nelle ultime settimane per l'operato del segretario Maurizio Martina che ha saputo dare contenuti e proposte». «Ad oggi abbiamo un fiorire di candidature - aggiunge poi - da parte di personalità autorevoli, ma gli iscritti e i simpatizzanti più che a fare il tifo per l'uno o per l'altro vogliono sapere quali sono i contenuti dei programmi. È evidente che anche dopo una stagione incentrata sui nomi, oggi il Pd ha bisogno di costruirsi come comunità politica e come una proposta alternativa rispetto alle destre al governo in regione e a livello nazionale». «Dobbiamo interpretare questo nuovo tempo - prosegue - che è molto diverso da quello di 11 anni fa in cui il Pd è nato. Chi descrive il Pd allo sbando dice una cosa non vera, c'è una forte comunità di iscritti e simpatizzanti secondo cui rispetto a questo governo è fondamentale mantenere un orizzonte di valori e di proposte. La sfida per la classe dirigente è quella di evitare gli scontri di bandiera sui nomi, il giochetto alla contrapposizione sarebbe la cosa più sbagliata da fare». Insomma, si punta alla ricostruzione di un partito. E si cerca di superare le divisioni. Anche se già sui nomi del futuro segretario già se ne intravedono. I due candidati alla segreteria del Pd regionale Paolo Coppola e Cristiano Shaurli non si sbilanciano. Entrambi puntano lo sguardo sulla regione. C'è un partito da rifondare «meglio, rilanciare» dicono. Anche qui, in terra friulana.

In campo Coppola e Shaurli. Diplomazie al lavoro per l'unità

testo non disponibile

CRONACHE LOCALI

In fila per le cure dal dentista sociale: sempre più pazienti vanno in ospedale

(M. Veneto Udine)

Alessandra Ceschia - Prestazioni dentistiche a prezzi stellari? Sempre più persone ricorrono all'odontoiatria sociale. A parlare sono i numeri: se lo scorso anno 3.920 persone si sono rivolte all'ambulatorio dell'Azienda sanitaria universitaria integrata di Udine, nel primo semestre del 2018 i pazienti trattati sono stati già 2.554. In aumento anche le prestazioni fra Pronto soccorso e ambulatorio urgenze nel quale nei primi sei mesi dell'anno sono transitate 775 persone, a fronte dei 1.432 complessive registrate nel 2017. Il programma regionale di Odontoiatria sociale è stato avviato all'Asuiud dall'autunno 2016 sotto la supervisione del referente aziendale Antonio Maria Miotti, Direttore della Struttura operativa complessa di Chirurgia Maxillo-facciale con funzione di Odontostomatologia, in collaborazione con Rossella Tito, odontoiatra specialista convenzionata, referente per gli aspetti organizzativi-gestionali. «L'accesso alle prestazioni di Odontostomatologia in regime di Servizio sanitario regionale è consentito, secondo la normativa regionale, in base al valore dell'Isee - spiega Miotti -. A novembre 2016 è stato attivato il Pronto soccorso odontoiatrico, per utenti affetti da patologie dentarie con carattere d'urgenza indipendentemente dall'Isee, operativo ogni giorno all'ospedale di Udine, dal lunedì al venerdì, dalle 8 alle 16 e il sabato e le giornate pre-festive dalle 8 alle 12. Dalla sua attivazione a oggi gli accessi sono stati circa 2.800. Per l'anno corrente si stima di arrivare a quasi 1.900 accessi in urgenza». Il trattamento delle urgenze odontoiatriche è garantito a tutti i cittadini, limitatamente alle patologie infettive o alle sintomatologie dolorose acute per le quali il trattamento sia indifferibile: si tratta per lo più di problematiche di natura infiammatoria o infettiva o traumatica, emorragie o complicanze post-estrattive. Nel biennio di attività le prestazioni ambulatoriali sono state quasi 11.000 all'anno, erogate a favore di 4.000 utenti sia in ambito ospedaliero che negli ambulatori distrettuali. Attenzione particolare è riservata agli utenti con gravi disabilità. Dal 2011 al 2016 una specifica convenzione tra le allora Azienda ospedaliera Universitaria di Udine e Ass 5 ha garantito l'assistenza specialistica a questa tipologia di utenza e, dal 2015, una simile convenzione è stata attivata con il Centro gravi gravissimi di via Gervasutta. Da settembre è iniziato un simile percorso preferenziale per l'assistenza di oltre 300 utenti con gravi disabilità, assistiti in oltre 30 strutture residenziali. Per le lesioni alle mucose del cavo orale con possibile evoluzione maligna è stato attivato un Ambulatorio odontoiatrico di Patologia orale con accesso diretto, gestito dal personale odontoiatrico e medico abilitato all'odontoiatria, con il coinvolgimento della Clinica di Chirurgia Maxillo-facciale. Dall'attivazione, si è verificato un progressivo incremento del suo utilizzo, passando dai quasi 150 casi visitati nel 2017 a una proiezione di circa 300 casi entro fine 2018. Anche il trattamento ortodontico è offerto secondo le nuove regole del programma regionale per pazienti da 0 a 14 anni, per oltre 1.500 trattamenti all'anno. A queste proposte si aggiunge il progetto Scuola SorriDente, svolto nell'ambito del Comune di Udine in collaborazione con il Progetto Città sane, che ha visto nel corso del 2018 la partecipazione di 42 scuole, con 65 classi, per 975 bambini.

Squadre per la sicurezza, slitta la partenza dei controlli (M. Veneto Udine)

Cristian Rigo - Slitta l'arrivo delle squadre per la sicurezza. Il sindaco Pietro Fontanini e l'assessore Alessandro Ciani avrebbero voluto vederle pattugliare il territorio già ieri, ma le tempistiche per l'affidamento del servizio si sono allungate. «Salvo ulteriori imprevisti - assicura Ciani - entreranno in funzione prima della fine del mese». Nessun rinvio quindi, ma un semplice ritardo dettato dalla burocrazia e non certo da volontà politica. «Purtroppo - spiega l'assessore leghista - solo la scorsa settimana gli uffici della Regione ci hanno comunicato che eravamo vincolati ad attingere alle risorse messe a disposizione degli enti locali sulla base di un accordo sottoscritto direttamente dal Fvg». Non ci sarà quindi bisogno di un bando come si era ipotizzato inizialmente. «La legge ci impone di usufruire dei servizi delle agenzie che hanno sottoscritto questo accordo e così faremo», conferma l'assessore. In particolare il contratto quadro per i «Servizi di vigilanza armata, portierato ed altri servizi» firmato dalla Regione il 7 luglio dello scorso anno, è stato sottoscritto dal Raggruppamento temporaneo costituito da Sorveglianza diurna e notturna Soc.coop (Capogruppo), G.s.a. Gruppo servizi associati spa, Sicuritalia spa, Sicuritalia servizi fiduciari Soc.coop, Stabilimento triestino di sorveglianza e chiusura srl e Corpo vigili notturni srl. Saranno queste agenzie quindi a fornire i sei agenti che pattuglieranno la città tutti i giorni dalle 18 alle 24, divisi in tre squadre da due unità. Il servizio doveva essere testato per quattro mesi, dal 15 ottobre fino al 15 febbraio. «Vista la partenza ritardata è possibile che il servizio sarà prolungato», spiega Ciani. Il costo per questi primi 4 mesi di sperimentazione è di poco meno di 90 mila euro. I vigilantes saranno armati. «Si tratta di personale altamente qualificato - ha detto l'assessore Ciani -, saranno riconoscibili da un'uniforme e si sposteranno su un veicolo collegato via radio e dotato di un faro a luce bianca. A coordinare la loro attività sarà la polizia locale. La centrale operativa dei vigili sarà infatti collegata con quella dell'istituto di vigilanza che si aggiudicherà l'incarico». Nella delibera approvata dalla giunta vengono già indicate le zone da tenere maggiormente sotto controllo che sono il centro storico, Borgo stazione e la zona di via Riccardo Di Giusto (il quartiere Aurora). Ma le squadre per la sicurezza potranno poi intervenire anche in altri quartieri sulla base delle specifiche esigenze che emergeranno di volta in volta ma sempre all'interno del Comune di Udine.

Il caso Montessori finisce in Procura: «Scuola dimenticata» (M. Veneto Udine)

Anna Rosso - Il caso Montessori arriva in Procura. Negli uffici giudiziari di via Lovaria è stato depositato un esposto relativo ai problemi di spazio e servizi igienici che hanno le classi della primaria Garzoni che si trovano nella sede staccata della Dante. Qui circa duecento bambini hanno a disposizione solo due servizi igienici, non hanno la palestra e nemmeno un refettorio, infatti mangiano nella loro aula. Il documento, che porta la firma di Patrizia De Bortoli ed è stato protocollato l'11 ottobre scorso, parla della «disastrosa situazione in cui versano gli alunni che frequentano la Dante e la sezione "Montessori"». «I circa duecento studenti - si legge - possono contare su due soli servizi igienici e il servizio mensa viene servito sui banchi di scuola, non essendoci un refettorio, taluni mangiano in piedi. Va da sé che trattandosi di una scuola elementare tutto ciò comporta un pessimo esempio che indubbiamente non è formativo per i bambini. In una riunione scuola-genitori svoltasi martedì 9 ottobre, di fronte all'esposizione delle lamentele, il personale direttivo ha fatto le solite "spallucce all'italiana", accampando scuse generiche». De Bortoli si è poi rivolta al procuratore auspicando che si prenda «a cuore questa problematica che comunque non è solo di quest'anno scolastico e che disponga le debite indagini nei confronti di enti e dirigenti che nulla hanno fatto sinora per consentire a questi duecento ragazzi di frequentare una scuola chiamata tale». Infine: «Senza alcuna ombra di polemica - ha concluso De Bortoli - faccio notare che giustamente i profughi ospitati dalle strutture cittadine dispongono di una mensa e altrettanto dovrebbe essere per i nostri figli». Da parte sua il procuratore capo Antonio De Nicolo ha confermato di aver ricevuto l'esposto e ha osservato: «Valuteremo con attenzione la questione e svolgeremo gli accertamenti necessari a chiarire se ci sono reati. Ma bisogna anche ricordare - ha precisato - che non sempre c'è un reato laddove qualcosa non funziona. Non posso fare a meno di rilevare - ha concluso - che consegnare subito alla stampa un esposto presentato da poco all'Autorità giudiziaria significa andare a snaturare e inficiare un eventuale intervento».

La rivolta dei precari. Al Cro in 140 rischiano di perdere il lavoro (Gazzettino Pordenone)

Prima il presidio con volantinaggio, dalle 9.30 alle 13, all'ingresso del Cro. Poi l'astensione dal lavoro per l'intera giornata, con possibili rallentamenti o addirittura il blocco di alcuni servizi dell'Istituto. Precari del Centro di riferimento oncologico in campo, oggi, per il loro futuro lavorativo e non solo, con il sostegno delle sigle sindacali Anaao Assomed, Cgil Fp e Cisl Fp. A rischio ci sono infatti non solo i loro contratti (50 quelli in scadenza a dicembre, e altri seguiranno nel corso del 2019), ma anche il futuro della ricerca pubblica. Il numero totale di precari della ricerca attivi al Cro è di 141, secondo il dato aggiornato allo scorso mese di luglio: di questi, 71 operano con borse di studio e i restanti con contratti atipici. A questi si aggiungono poi otto professionisti assunti con contratto a tempo determinato. Con questa prima iniziativa di protesta, i ricercatori del Cro vogliono manifestare la preoccupazione per il loro futuro lavorativo, ancora una volta confuso e privo di certezze, e protestare anche contro il nuovo regolamento delle borse di studio appena deliberato dalle Direzioni del Cro, che fa prevedere un allungamento del ricorso alle borse di studio per portare avanti l'attività di ricerca.

RIFORMA DISATTESA A un anno dall'approvazione - fanno sapere i ricercatori precari -, la contestata riforma dei contratti della ricerca sanitaria non è ancora entrata in vigore. Sono ancora senza garanzie i precari della ricerca del Cro il cui contratto scadrà a fine dicembre e lungo tutto il 2019. Martedì 9 ottobre la Direzione amministrativa del Cro ha dichiarato infatti che non intende prorogare i contratti in scadenza fino a quando non verrà firmato il nuovo Contratto collettivo nazionale Sanità - Comparto e non verranno contestualmente promulgati i decreti attuativi ministeriali che stabiliscono le procedure dei concorsi e i sistemi di valutazione previsti dalla cosiddetta legge Piramide. La data-chiave è quella del 10 novembre, giorno per il quale si attende appunto la firma del Ccln e la promulgazione dei decreti attuativi, ma al momento non vi è alcuna certezza in merito.

LA PIRAMIDE La cosiddetta legge piramide è del resto una legge contestata, perché non risolve il problema del precariato. Anche nel caso entrasse in vigore, infatti, solo il 21 per cento (ossia uno su cinque) dei 149 ricercatori attivi al Cro sarebbero in possesso dei criteri necessari per ottenere un tempo determinato. Per gli esclusi non ci sono ancora garanzie, se non il rinnovo delle 71 borse di studio oggi attive. Il problema delle borse di studio è particolarmente delicato: costituisce il ventre molle del precariato della ricerca - spiegano ancora il Gruppo giovani ricercatori del Cro - e non viene intaccato dalla riforma in atto. Le borse di studio non sono contratti di lavoro, ma nascono come forma di finanziamento agli studi e all'alta formazione professionale, che nella maggioranza dei casi si avvicina ai mille euro mensili. I titolari delle borse sono quindi privi di qualsiasi tutela previdenziale e assistenziale: contributi pensionistici, maternità, malattia, e così via). Ciononostante è il sistema di arruolamento più utilizzato e abusato dagli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico per coprire le carenze di organico, soprattutto per le donne. E così anche al Cro di Aviano. Né è la prova l'aggiornamento al regolamento delle borse di studio recentemente approvato in Istituto, che rivela chiaramente l'intenzione di coprire i fabbisogni di figure specializzate con borse di studio invece che con contratti di lavoro veri e propri. È facilmente intuibile l'intenzione dell'Istituto avianese di continuare in futuro a ricorrere alle borse di studio per arruolare il personale necessario al proseguimento delle attività di ricerca. A questo proposito le organizzazioni sindacali Anaao Assomed, Cgil Fp e Cisl Fp chiederanno un incontro con le Direzioni del Cro. (Lara Zani)

Aprire l'In's, sfida dei market sull'asse di viale Grigoletti (M. Veneto Pordenone)

Costruito a tempo di record - gli operai hanno lavorato anche nei giorni festivi per rispettare la scadenza-, da domani apre le porte il nuovo supermercato in viale Grigoletti. Si tratta del discount In's, marchio che ha già 360 punti vendita in Italia e che fa parte del gruppo Pam. Ecco perché l'apertura, più che al supermercato che si trova nella parte alta di viale Grigoletti, rischia di creare disturbo al "vicino" Conad che si trova dall'altra parte della strada e che, come In's, ha le dimensioni del supermercato di quartiere e non del grande negozio. La scelta della proprietà di aprire nell'ex concessionaria automobilistica, del resto, non poteva essere ostacolata, dal momento che la direttiva europea Bolkenstein ha liberalizzato le aperture di negozi e pubblici esercizi, rendono la concorrenza spesso spietata. Viale Grigoletti è un asse di penetrazione della città e fa capo a un quartiere densamente abitato e frequentato, grazie anche alla presenza di scuole e uffici, ma non sarà comunque facile per tre supermercati convivere. La concorrenza si giocherà anche sul servizio. L'ultimo arrivato garantirà comunque i servizi dei grandi player: apertura tutti i giorni (dal lunedì al sabato) con orario continuato e la domenica, sia la mattina che il pomeriggio (come da informazioni presenti sul sito ufficiale di In's). Oltre alla sfida tra supermercati, l'apertura al civico 35 di viale Grigoletti darà il via a un test per la viabilità su un asse già critico in città. Il market, infatti, si trova all'incrocio con via Osoppo che è la strada di collegamento con la stazione ferroviaria. Sul viale sussiste anche una criticità sotto il profilo dei parcheggi. Non a caso l'amministrazione comunale da tempo cerca un'area su cui poter prevedere un posteggio di servizio al quartiere. Sotto il profilo della mobilità il viale non rientra nel piano appena approvato dall'amministrazione comunale, ma farà parte del piano di generale del traffico in capo a Gsm. Questo non perché la riqualificazione di quest'asse non sia ritenuta centrale. C'è per esempio il problema della pista ciclabile, oggi poco sicura, sulla quale la giunta Ciriani sta comunque lavorando. Altro tema è la doppia corsia che è presente in alcuni tratti e che è stata indispensabile per assorbire il traffico deviato durante il cantiere per la realizzazione delle fognature in viale Cappuccini. Un nuovo punto di attrazione, qual è il nuovo market, sarà un ulteriore elemento di valutazione dello stato della viabilità.

Despar debutta in piazza Unità a Natale tra parquet, luci soft e arredi design (Piccolo Ts)

Laura Tonerò - Le luci del nuovo punto vendita Despar di piazza Unità si accenderanno tra poco più di due mesi, a ridosso delle feste di Natale e Capodanno. Il progetto è pronto, approvato anche dalla Soprintendenza del Friuli Venezia Giulia per archeologia, belle arti e paesaggio, che ha voluto precise garanzie tanto da fissare paletti non soltanto per il “look” esterno del market, ma anche per la riqualificazione e l’arredo degli interni. I 110 metri quadrati al piano terra di palazzo Pitteri un tempo occupati dall’Audace e da Sting 4 Continenti, sono già stati completamente ripuliti e svuotati. Nei prossimi giorni prenderanno il via i lavori di allestimento. Aspiag Service srl, la concessionaria di Despar per il Nord Est e l’Emilia-Romagna, ha preferito attendere si concludesse la kermesse della Barcolana per mettere in azione gli operai e i professionisti che, in tempi da record, realizzeranno il mini-market che ha sollevato critiche e perplessità sfociate in una raccolta di firme che ha raccolto 1.600 adesioni. Un’iniziativa che non ha spostato di un millimetro i piani di Aspiag Service, che ora svela le carte diffondendo i rendering in cui, per la prima volta, si vede come sarà il nuovo supermercato. Termine che, peraltro, non si addice più di tanto alla nuova avventura commerciale, visti appunto gli spazi particolarmente ricercati e contenuti del nuovo punto vendita Aspiag Service - che sarà il più piccolo dei 233 gestiti in via diretta con Despar ai quali, nel Nord Est e l’Emilia Romagna, si aggiungono 350 punti vendita a marchio Despar gestiti in franchising o da affiliati -. Il risultato del lavoro del team assoldato dal colosso della grande distribuzione per progettare ambienti e disegnare interni, non avrà quindi l’aspetto del supermercato tradizionale. Verranno cambiati i serramenti e i vetri saranno opacizzati senza alcun marchio. Nessuna insegna all’esterno del palazzo, ma solo una scritta “discreta” sulle tendine color panna sistemate sopra le cinque vetrine che si affacciano su piazza dell’Unità. Nell’area antistante non verranno collocati tavoli e sedie. All’interno il pavimento sarà in parquet. Le pareti e gli arredi saranno di colore bianco e grigio, lo storico marchio che riproduce l’abete (“despar” in olandese significa infatti abete) non verrà proposto in verde, ma in bianco. Ad illuminare gli ambienti ci saranno lampadari firmati Flos: delle grandi sfere bianche. Nulla è stato lasciato al caso, ogni dettaglio è stato studiato nei minimi particolari. Cosa si potrà comprare all’interno? Prodotti confezionati, ma pure frutta e verdura fresca con l’ormai collaudato sistema del self service, oltre a salumi, formaggi e prodotti di gastronomia serviti al banco salumi.

«Le critiche? Già previste, alla fine però il risultato convincerà tutta la città»

Apertura anche in via Flavia e punti vendita a quota trenta

Sessanta posti di lavoro in palio: «Non troviamo figure adatte»

testo non disponibile

Navette scolastiche e parcheggi, l'allarme degli autisti dell'Apt (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Marco Bisiach - Una revisione dei percorsi delle navette che trasportano ogni mattina gli studenti delle scuole superiori goriziane, per tutelare la loro sicurezza e per garantire ai conducenti degli autobus di lavorare in modo più sereno. A chiederla, proponendo l'attivazione (o meglio, la riattivazione) di un tavolo tecnico che comprenda l'amministrazione comunale e anche gli stessi istituti scolastici, sono gli autisti dell'Apt e del Filt Cgil, attraverso quel Marco Sosol che è sia coordinatore regionale della sigla sindacale sia Rsu e Rls dei conducenti dell'Azienda provinciale trasporti. «Ogni anno con la ripresa dell'attività delle scuole ci dobbiamo confrontare con una serie di problemi di sicurezza che puntualmente segnaliamo alle istituzioni - racconta Sosol -, e ad esempio lo scorso anno siamo riusciti ad ottenere una messa in sicurezza della fermata nei pressi del liceo d'arte "Fabiani", in via Orzoni, dove è stato limitato il fenomeno delle soste vietate da parte degli automobilisti». Restano però diversi punti estremamente critici, in città, e attualmente le priorità riguardano via Puccini (dove si concentrano il polo tecnico, il polo con lingua d'insegnamento slovena e anche la vicina scuola media Ascoli di via Mascagni) e via Brass, sede dell'Itas D'Annunzio che è una delle scuole più popolose di Gorizia. «In entrambi i casi, per come sono strutturati i percorsi di avvicinamento delle navette, noi siamo costretti a scaricare gli studenti utilizzando una fermata che si trova sul lato opposto della strada rispetto all'ingresso delle scuole - racconta Sosol -. Così i giovani devono attraversare la carreggiata proprio negli orari di punta, in mezzo alla confusione e ad automobilisti talvolta indisciplinati. È una situazione di chiaro pericolo, che va scongiurata. Il rischio zero non esiste, lo sappiamo, ma dobbiamo impegnarci per ridurre i rischi al minimo possibile. Per questo la nostra non è un'azione polemica ma assolutamente costruttiva». La proposta alternativa è chiara: invertire il percorso degli autobus, ripristinando le fermate sul lato dell'ingresso delle scuole, come avveniva in passato. «Prendiamo ad esempio il caso di via Puccini - dice Sosol -. sarebbe sufficiente che dalla stazione ferroviaria il percorso toccasse le vie Di Manzano, Duca d'Aosta e Puccini, e dopo aver scaricato gli studenti le navette proseguissero per via Cipriani fino ad arrivare in via Trieste. In questo modo eviteremmo anche di passare per la strettissima via Ristori, dove ogni volta si creano pericolosi ingorghi e spesso riusciamo a transitare solo perché le vetture accostano e si fermano per qualche momento». Ovviamente in questa loro "battaglia" per la sicurezza, gli autisti Apt chiedono il supporto del Comune ma anche quello dei dirigenti scolastici. C'è poi un'altra questione legata a sicurezza e rispetto delle regole che non è limitata soltanto alla quotidianità delle navette per le scuole. Ovvero quella delle auto in sosta vietata che occupano le fermate degli autobus o complicano le manovre degli stessi. «Gli episodi sono pressoché quotidiani, la norma - ammette Sosol -. In particolare il parcheggio all'altezza della Posta centrale in corso Verdi, dove gli autobus fanno manovra, è quasi sempre occupato da auto in sosta vietata. E lo stesso vale per la fermata di corso Italia, di fronte all'ex palazzo della Provincia, su entrambi i lati. In passato spesso avevamo un vigile urbano che saliva sul mezzo con noi ed era pronto a intervenire in caso di auto in sosta vietata, potrebbe essere il caso di ripristinare questo servizio».

Poche quote rosa in giunta: «Violata la legge Delrio» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Tiziana Carpinelli - «Una netta violazione della legge Delrio». Non scomoda giri di parole, Cristiana Morsolin, ex assessore alle Pari Opportunità, oggi consigliere d'opposizione: per lei la giunta Cisint rischia di uscire azzoppata dopo l'ultimo innesto, la new-entry Massimo Asquini alla Vivibilità, Degrado, Decoro e Monfalcone sicura, che ha sbilanciato gli equilibri di genere. Nel caso qualcuno - legittimato - opponesse ricorso al Tar, un giudice potrebbe dichiarare nullo l'atto di delega speciale, costringendo la prima cittadina a una nuova assegnazione dell'incarico. Ora gli assessori uomini sono saliti a quota sei (Paolo Venni, Michele Luise, Antonio Garritani, Luca Fasan, Francesco Volante, oltre appunto al segretario del Carroccio), mentre le donne - sindaco compresa - si sono fermate a tre: Anna Maria Cisint, Sabina Cauci e Giuliana Garimberi. Sostiene l'esponente de La Sinistra Morsolin che la recente nomina del 1° ottobre, «utilizzando un emendamento ad hoc votato poche settimane prima dalla Regione amica» generi «una netta violazione della norma statale». Disposizione (la cosiddetta legge Delrio del 7 aprile 2014 n. 56 comma 137) che prevede la non preponderanza di un genere sulla composizione degli esecutivi. Ciò nei comuni sopra i 15.000 abitanti non capoluogo di provincia, fattispecie in cui rientra Monfalcone. La ratio è: evitare discriminazioni. «Nel caso specifico - scrive Morsolin nell'interrogazione con risposta scritta depositata al Protocollo - non si dovrebbe andare sotto il 40% e invece siamo al 66% per un genere e al 33% per l'altro». Interpellata, la funzionaria regionale Annamaria Pecile (Direzione centrale autonomie locali) afferma che a Monfalcone la giunta dovrebbe «essere composta da quattro donne e cinque uomini» sulla base della Delrio. «Il principio - afferma - esiste, ma solo un giudice può esprimersi. Noi possiamo emettere un parere giuridico, non sentenze». Rileva Pecile che in qualche caso, se motivato, vi sono state deroghe. La norma del 2014 non prevede espressamente quali siano le conseguenze del mancato rispetto dell'obbligo sulle quote rosa e, dato che la legge è recente, i riferimenti giurisprudenziali ci sono, ma non abbondano. E il Prefetto di Gorizia che ne pensa? «Ho appreso dalla stampa la sproporzione in giunta - replica telefonicamente Massimo Marchesiello -. La norma non è cogente e lascia all'esecutivo le valutazioni del caso. Senz'altro approfondirò il tema, alla luce dell'interrogazione, e ne parlerò col sindaco al prossimo colloquio». Intanto Morsolin chiede a Cisint «se ritiene si debbano rispettare le leggi statali, come chiede giustamente di fare ai cittadini», ripristinando l'equilibrio di genere in giunta. Questo anche in considerazione che in passato «si è preoccupata dell'integrazione delle donne», precipuamente quelle straniere, e che «ha ritenuto molto importante il rispetto delle percentuali, ad esempio nella composizione delle classi scolastiche». Interroga altresì per sapere se una così grande sproporzione non possa creare «isolamento» delle amministratrici e non sia il caso di «favorire l'integrazione delle donne del centrodestra nella politica, come previsto in società più avanzate, offrendo ruoli di responsabilità».